

mibtel

-0,64%

18.441

petrolio

Londra

\$ 29,63

euro/dollaro

1,1307

le TV del PADRONE
 Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
 oggi con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV del PADRONE
 Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
 oggi con l'Unità a € 3,10 in più

Pensioni e Dpief, tutti contro il governo

Berlusconi vuole alzare i limiti d'età. Bruxelles stronca il documento Tremonti

Felicia Masocco

ROMA «Vago su alcuni aspetti chiave» come fisco e pensioni, «improbabile» sulla crescita del Pil, quanto al disavanzo tendenziale «sarà più elevato» di quanto sostiene il Dpief del governo italiano. I tecnici della Commissione europea stroncano il Documento di programmazione economico-finanziaria varato a fine luglio dalla squadra di Silvio Berlusconi: dall'analisi racchiusa in nove pagine Bruxelles arriva alla conclusione che le ipotesi macroeconomiche e di bilancio sono poco credibili.

Il governo sbaglia i conti, li ha sbagliati fin dall'insediamento, e ora si mostra determinato a rivalersi sulle pensioni, «entro la fine dell'anno vogliamo che la nostra proposta venga approvata dal Parlamento», ha detto il ministro Maroni, ribadendo che attaccherà le pensioni dei dipendenti pubblici; «È caduto un tabù» gli risponde il coordinatore di An Ignazio Larussa «non siamo molto lontani da quel che dice Maroni», in fondo «era lui che frenava». Insomma, non è ancora chiaro se con la stretta sugli statali («ladri, ladri» secondo la platea leghista che domenica applaudiva Maroni), se alzando l'età pensionabile, se con la scure sui trattamenti di anzianità o contributivo pro-rata per tutti anche retroattivo, comunque i tagli arriveranno. All'interno della Casa delle libertà continuano a frenare un pochino i centristi, ieri il capogruppo Udc alla Camera Luca Volontè, ha attaccato Maroni in quanto «il governo non ha elaborato ancora una proposta» e sembra «originale» a Volontè che il ministro del Welfare «ne parli sui giornali» prima ancora che con i colleghi. Replica il leghista Francesco Speroni: «Pensiamo non si debbano toccare le pensioni di anzianità. Se però lo si dovesse fare un'ipotesi potrebbe essere quella di equiparazione tra i dipendenti pubblici e quelli privati». E siamo sempre lì. Piaccia o no ai lavoratori italiani e all'opposizione, e ai sindacati che sia pure con vivace dialettica sul da farsi continuano a «convergere» - per dirla con

LE POSSIBILI NOVITÀ

Le modifiche allo studio del ministero dell'Economia
 Si lavora su diverse ipotesi: dal blocco di tre anni delle cosiddette finestre, per portare da 57 a 60 anni l'età che consente di andare in pensione di anzianità, fino all'applicazione del metodo contributivo "pro rata" per tutti, anche per chi aveva pi di 18 anni di contributi nel 1995

Equiparazione pubblici-privati
 Con la norma attualmente in vigore i dipendenti pubblici possono andare in pensione a 56 anni (57 quelli delle aziende private). Per il calcolo dell'assegno si considera, fino al 1992, l'ultimo stipendio (la media degli ultimi 5 anni per i privati) e per gli anni successivi la media degli ultimi 80 mesi (10 anni per i privati)

Delega previdenziale: proposte e cambiamenti in discussione
 La delega previdenziale in discussione al Senato prevede un sistema di incentivi per chi rinvia l'uscita dal lavoro e stabilisce il trasferimento del nuovo Tfr maturato dai lavoratori (liquidazione) ai fondi pensione. Allo studio la riduzione da quattro a due delle "finestre" per usufruire delle pensioni di anzianità

P&G Infograph

Savino Pezzotta - sul fatto che le pensioni non si toccano. Ed è così per i Ds, per Cesare Damiano responsabile Lavoro vanno applicate le riforme già fatte con il decollo delle pensioni integrative attraverso la formula del silenzio-assenso e si deve sbarrare la strada ai disincentivi. Il modo «di fare da parte di Maroni, Tremonti e gli altri esponenti del governo -

stiene Damiano - ottiene solo il risultato di gettare scompiglio e fra cedere l'allarme tra i cittadini».

Fare cassa facendosi scudo con l'Europa che chiede agli stati membri conti in regola in fatto di previdenza, in sintesi la tattica governativa è questa. Ma intanto quel che arriva da Bruxelles è una bruciante bocciatura del Dpief. La contiene un do-

documento della direzione generale Affari economici-finanziari della Commissione Ue diffuso ieri da la Repubblica. Non fa sconti, le previsioni macroeconomiche vengono passate al setaccio e scartate in quanto distanti dalla realtà. A cominciare dal Pil (il prodotto interno lordo) che per il governo italiano dovrebbe crescere quest'anno dello 0,8%, ben poco ri-

spetto al 3% che il ministro Tremonti aveva ipotizzato nel suo primo Dpief e su cui aveva basato la politica economica nostrana. Ebbene, neanche lo 0,8% per Bruxelles è un obiettivo a portata di mano perché per centrare questo traguardo «sarebbero necessari incrementi dello 0,5% per ognuno degli ultimi due trimestri dell'anno». Il punto è che gli investimenti languono e i consumi agonizzano, è «una persistente debolezza che rende improbabile un rimbalzo simile».

Improbabile, quindi. «Difficile» è invece, per gli economisti Ue che si possa arrivare ad un disavanzo al 2,3% del Pil nel 2003», mentre appare «nettamente più plausibile un disavanzo fra il 2,5% e il 2,75%». Anche sulle cifre del 2004, Bruxelles afferma che «il disavanzo tendenziale sulla base del quale il governo definisce l'aggiustamento, si rivelerà probabilmente più elevato di quanto indicato nel Dpief» (3,1% del Pil) e questo perché il dato si basa sul criterio della «legislazione vigente» che «tende a sottovalutare le spese». Severa censura anche per il modo di tentare il risanamento: più volte l'Europa ha bocciato il sistema delle una tantum e continua a farlo. «Se si escludono le misure una tantum, in linea con l'annunciata intenzione di eliminarle completamente prima del 2007 - afferma la Commissione Ue - il miglioramento del saldo primario è del 3,7% del Pil fra il 2003 e il 2007» e non dal 3% al 5,2% come previsto dal governo.

L'ANZIANITÀ NELLA UE

Dati a marzo 2003

Paese	Età di pensione anticipata	Aliquota contributiva (%)	Spesa/Pil 2000 (%)	Spesa/Pil 2020 (stima %)
Belgio	60	37,94	10	11,40
Danimarca	no	2	10,50	13,80
Germania	60 o 63	19,10	10,80	12,10
Grecia	60	20	12,60	15,40
Spagna	60 o 61	28,30	9,40	9,0
Francia	no	16,35	12,10	15
Irlanda	no	12,50	4,60	6,70
Lussemburgo	60 o 57	24	7,40	8,20
Olanda	no	17,90	7,90	11,10
Austria	61,5-56,5*	22,80	14,50	16
Portogallo	55	34,25	9,80	13,10
Finlandia	60	21,70	11,30	12,90
Svezia	61	18,50	9	10,70
G. Bretagna	no	21,90	5,50	4,90
ITALIA	57	32,70	13,80	14,80
MEDIA UE	-	-	10,40	11,50

* uomini e donne

In quasi tutti i Paesi europei esiste un'età di pensionamento anticipato. In Italia si riferisce alla pensione di anzianità (57 anni di età e 35 di contributi)

P&G Infograph



Roberto Maroni

contratti

Oggi il pubblico impiego verifica le «aperture»

MILANO Riparte oggi la trattativa per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, dopo che finalmente il governo ha approvato gli atti di indirizzo ministeriali inviati all'Aran (l'agenzia che rappresenta gli enti pubblici) per quanto riguarda il quadro economico del nuovo contratto collettivo per i lavoratori degli enti locali, della sanità e di altre categorie del pubblico impiego.

Si comincia questa mattina con il comparto Regioni ed autonomie locali, domani toccherà alle Agenzie fiscali, alla Presidenza del consiglio e aziende, e giovedì verrà affrontata la situazione del comparto Sanità. Per tutti si parte dal perimetro di inquadramento economico faticosamente ottenuto

dai sindacati: aumenti salariali attorno al 6%, cioè di circa 108 euro in media. Ma in realtà la vera contrattazione comincia ora, con la discussione della parte normativa del contratto, sebbene per arrivare a questi tavoli siano stati necessari ben quattro scioperi.

Fino a poche settimane fa mancava un pronunciamento chiaro del governo sulla copertura economica nei confronti delle Regioni, a fronte dei tagli di bilancio subiti. Con il Documento di programmazione economica e finanziaria, l'esecutivo ha sostanzialmente scelto di coprire il differenziale di spesa per quanto riguarda la sanità e di "sterilizzare", cioè di non calcolare ai fini

dei parametri del patto di stabilità, le voci di spesa relative ai dipendenti degli enti locali.

Su queste basi, perciò, da oggi si passa a discutere della parte normativa del contratto. Che comunque non sarà una passeggiata, anche se da parte dei sindacati c'è la volontà di chiudere in fretta, non solo perché siamo in agosto ma soprattutto perché tra poche settimane saranno ben 19 mesi che i lavoratori del pubblico impiego si trovano senza contratto.

I nodi principali al centro della trattativa saranno la conferma dei diritti vigenti (i sindacati non sono disposti a nessun arretramento) anche per quanto riguarda i pos-

sibili effetti della controriforma del ministro Maroni in materia di mercato del lavoro. Così come sono da confermare la classificazione dei lavoratori e gli spazi di agibilità delle rappresentanze sindacali unitarie.

«Sarebbe sbagliato, e parecchio, pensare che il contratto ci sia già solo perché sono stati definiti gli aspetti economici - ammonisce Carlo Podda, segretario nazionale della Cgil Funzione pubblica - perché per ora abbiamo soltanto e faticosamente conquistato il tavolo per le trattative. Speriamo, comunque, che anche la controparte voglia concludere al più presto, perché 19 mesi sono un ritardo inaccettabile»

g.p.r.

Cisl e Uil rispondono no all'invito di Epifani alla mobilitazione unitaria. Pezzotta: «Ci sono problemi che permangono. Sono stufo degli appelli, non dimentico cosa è successo quest'anno»

Forse convergenti ma non uniti, così i sindacati affrontano l'autunno

Angelo Faccinotto

MILANO Convergenza sì, su singole questioni. Ma di unità proprio non si può parlare. Almeno per il momento. È sintetizzabile così il futuro prossimo di Cgil, Cisl e Uil alle prese coi nodi dell'economia lasciati irrisolti - anzi complicati - dal governo. Troppo diverse le sensibilità nei confronti dell'esecutivo. Troppo diverso il rilievo che le tre confederazioni danno alle questioni di metodo.

Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, lancia in un'intervista un appello a Cisl e Uil. Il messaggio è chiaro. E dopo quanto avvenuto nelle

ultime settimane - dal Dpief alla vicenda pensioni alla legge 30 sul mercato del lavoro - abbastanza scontato: uniti contro questo governo. Il paese è in declino - dice - serve una svolta nella politica economica o lo sciopero sarà inevitabile. E invita Pezzotta e Angeletti a una grande mobilitazione unitaria.

La risposta, però, è gelida. E la dice lunga sulla distanza che oggi separa le tre confederazioni. «Se ci sarà la possibilità di fare delle convergenze, bene - dice Pezzotta - Ma convergenze tema per tema, non un impianto generale come mi sembra di vedere in Epifani, perché su questo ci sono dei problemi che permangono

tuttora». Poi rincara la dose. Il numero uno della Cgil lancia un appello? Il numero uno della Cisl risponde dicendo che di appelli comincia proprio ad essere stufo. E torna al punto. «La Cisl sa quali sono le sue proposte: se ci sarà la possibilità di fare convergenze le faremo, ma è ben difficile con chi unilateralmente decide le sue mobilitazioni. Io non dimentico cosa è successo quest'anno».

Il richiamo non è solo rivolto al passato. A Pezzotta non sono andate giù soprattutto le due ore di sciopero annunciate la scorsa settimana dalla Cgil, come risposta alla nuova normativa sul mercato del lavoro. Questione di metodo, insomma. Che

mai come di questi tempi è questione di sostanza.

Anche Luigi Angeletti, segretario generale Uil, è duro. «Appello all'unità sindacale? Io dico che gli appelli di Epifani dovrebbero essere altri e più credibili». Motivo? Più di uno, per la verità. Anzitutto perché il leader della Cgil - è la tesi di Angeletti - invita a scioperare «su una Finanziaria che ancora non c'è e su un taglio delle pensioni che dà per scontato». «Noi invece non diamo nulla per scontato. E l'unico appello che in questo momento capirei è quello di un impegno di tutti affinché il governo accolga le nostre richieste in Finanziaria. Richieste che siano coerenti con

l'accordo per la competitività e lo sviluppo che abbiamo raggiunto con Confindustria. Se poi questo non avverrà risponderemo in maniera adeguata». Insomma, una posizione che si potrebbe definire di prudente attesa. Attesa che si definisca la fase economica. Attesa che il governo metta mano alla Finanziaria.

E il richiamo all'unità? Anche quello pare non venga apprezzato dal numero uno della Uil. Se proprio un appello deve essere fatto, per essere più credibile, che Epifani lo faccia alla Fiom, «perché firmi il contratto dei metalmeccanici». Nonostante il governo, la strada dei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil resta impervia.

COMUNE DI CARDITO
 Provincia di Napoli - Piazza Garibaldi - Tel. - Fax 081/8313580
SERVIZIO AMBIENTE E VERDE PUBBLICO
 AVVISO DI GARA PUBBLICA PER LA FORNITURA, TRASPORTO E MESSA A DIMORA DI PIANTE DI VARIE SPECIE

Il Responsabile del Servizio

In esecuzione della determinazione n. 51 del 12/5/2003 comunica a tutte le imprese interessate che è bandita una gara per l'appalto della fornitura, trasporto e messa a dimora di piante di varie specie con aggiudicazione a mezzo pubblico incanto con il sistema del maggior ribasso percentuale rispetto all'importo posto a base d'asta di Euro 65.000,00 - Iva esclusa. Gli interessati possono chiedere copia del Bando di gara integrale e del Capitolato Speciale d'appalto, a codesto Servizio Piazza Garibaldi - 80024 Cardito (Na) - tel-fax 081/8313580, in orario d'ufficio.

Le offerte dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Cardito - Servizio Ambiente e Verde Pubblico - Piazza Garibaldi 80024 entro il termine ultimo del 29/9/2003 ore 14.00 e potranno essere recapitate direttamente o a mezzo servizio postale.

La gara sarà effettuata il giorno seguente alle ore 10.00 presso gli uffici del suddetto Servizio.

L'Assessore all'Ambiente **Sig. Luciano Riccio** Il Responsabile del Servizio **Dott. Giuseppe Ivano Eramo**